

## CAPITOLO V.

*Altri benefizj apportati dalla Filosofia all' Erudizione . Distinguere il Buono dal Cattivo , e il meno dal più buono . Sapere in che consista il bello delle varie Discipline , e metterlo in pratica .*

**L'**Altro beneficio, che può apportare la Filosofia all'Erudizione, si è quello di farci conoscere anche il Buono con distinguerlo dal Cattivo, e il men Buono in paragon del più Buono, e il più cattivo in comparazione del men cattivo. Hanno tutte le Cose, che realmentefono, o sono state, una porzione di Bontà, perchè il nostro Dio essendo Ottimo, non può crear se non cose Buone. Dalla nostra sola Volontà cattiva proviene il



Male, e il Peccato; e i Mali Naturali, o accidentali son quaggiù da Dio permessi o per gastigo, o per profitto nostro. Ora la Bontà può esser nelle Cose, e nelle Operazioni umane, di due spezie, cioè o Fisica, o Morale; e queste due spezie di poi si diramano in molte altre. Il buon Filosofo, qualunque Cosa creata da Dio, o artefatta, e qualunque Azione dirittamente eseguita, o permessa, tanto dalla divina Volontà, e Provvidenza, quanto dall'umano Arbitrio, se gli presenta davanti: va subitamente considerando in essa, qual Bontà vi si truovi, e se Fisica, o se Morale. In quanto alla considerazione dell'ultima Bontà, che cade sopra le Azioni umane, la Scienza dell'Etica, parte fondata su i principj naturali, e parte su i Teologici, e parte sul consentimento de' popoli, è quella sola Maestra, che può illuminarci. In quanto all'altra, noi ricorriamo alla Scienza Fisica. Ma per conoscere eziandio ciò, che è o più, o men Buono, e più, o men Cattivo, bisogna contemplarle Cose, e le Azioni con varj Riguardi, e Relazioni, e Paragoni tra loro, e secondo l'Ordine prescritto o da Dio, e dalla Natura sua Ministra, e dalla Ragione, e dalla Volontà ben regolata de gli Uomini. Una Cosa è buona al Corpo, e non all'Anima; e Buona al tal soggetto, al tal Fine, al tal Governo, Popolo, Paese ec. che sarà non Buona per altri, e sarà Buona in tal Tempo, e non in altro Tempo ec.



Ora il saggio Filosofo acutamente va pesando tutto ciò, ch'egli osserva nel Mondo, e ne gli altrui Libri, e tutto parimente quello, ch'egli è per narrare, e registrare ne' Libri suoi, e s'ingegna d'intendere ciò, che può nuocere o giovare, ciò che è da lodarsi ed amarsi, o è da biasimarsi, e fuggirsi, avuto riguardo alla diversità delle Persone, de' Fini, de' Luoghi, e de' Tempi. E così facendo il Filosofo, ne avvien poi, che i suoi ragionamenti, o i Libri da lui composti, si fanno sentir pieni di un'altro nobil vigore, il quale aggiunto a quello, che porta con seco la scoperta del Vero, mirabilmente serve ad istruire ed appagare tutti gli Uditori o Lettori. Imperciocchè non solamente ci fa questo Filosofo nell'Erudizione sua rimirare la Verità, ma ci fa riflettere in quelle Vere notizie anche il Buono, colla cognizione di cui l'Uomo può più facilmente giugnere egli stesso, o condurre altri a maggior felicità, e perfezione. Se parla delle Azioni umane, de' detti, delle inclinazioni, de' gli affetti, e de' pensieri delle persone, egli ovvero con pennellate spedita, o pure con tutti i proporzionati colori, ne fa osservare la Bontà, o la Malizia, le Virtù, o i Vizj, i pregi, o i difetti. Se tratta delle varie Leggi, de' varj Costumi, delle Arti nobili, o ignobili, e del Governo de' popoli, o delle Famiglie: con pesate sentenze scuopre ancor quivi ciò, che conviene, o non conviene, è comodo, o non comodo, utile, o



dannoso ora alla Religione, ora alle Scienze, e all'Arti stesse, ora al privato, ora al Pubblico, ed ora a questo privato, o pubblico, più che a quell'altro. Medesimamente ove egli abbia ragionamento de' gli Animali, de' Frutti, de' Monti, de' Fiumi, de' Mari, e d'altri infiniti Corpi Naturali, o Artefatti, che si mirano per l'Universo: egli fa riflettendo trovarci dentro ciò che è Buono, o Cattivo, pernizioso, o giovevole nell'uso, tanto alla vita, e felicità de' gli umani Corpi, quanto alla dilettazione onesta de' gli Animi, e alla comodità del civile commercio, e all'avanzamento dell'Arti, e alla conservazione de' Corpi Politici, e ad altri simili oggetti. Insomma egli fa o segretamente, o palesemente una perpetua Scuola a se stesso, e ad altrui, per non prendere inganno da lì innanzi nel credere Buona, e Giusta, o pur comoda, ed utile, e lodevole un'operazione, o Cosa, che pure o sempre, o in quel Tempo, e Luogo, è Cattiva, Ingiusta, incomoda, pregiudiziale, e biasimevole. Sopra tutto, questo Saggio gran cura pone di seminare con destrezza la Morale Filosofia nelle sue narrazioni, ispirando l'amore della Virtù, e delle oneste azioni, e l'odio de' Vizj, e riflettendo sopra i Costumi de' suoi Attori, e penetrando nell'interno de' i loro affetti, e lodando senza parzialità, ed anche ne gli stessi nemici, quello, che è veramente da lodare, e delicatamente accennando, e riprovando anche ne gli ami-



ci le operazioni biasimevoli, e gli errori, e rilevando ciò, che può servire di profitto a chi legge. Senza questa buona Filosofia nè lo Storico, nè l'Oratore, nè il Poeta, nè altri Professori di tal fatta potranno empier di buon fugo l'Opere loro, e farle utilial Mondo.

E pur troppo qui, più che altrove, abbiám bisogno d'essere illuminati, perchè nel ravvifare massimamente in certe occasioni il Bene o Morale, o Fisico, delle Cose, e delle Azioni, siam ciechi; e qui più che altrove stende l'imperio suo, ed ha innumerabil copia di Sudditi l'Opinione, e l'Anticipazion de'giudizj. Più spesso all'Apparenza del Bene, che al vero Bene, ci appigliamo, e secondo essa giudichiamo, e ansiosissimi della felicità perdiamo la Felicità, perchè non conosciamo, o non usiamo que'mezzi, i quali a lei o più agevolmente, o più sicuramente conducono. E onde mai tanti errori, tanti affanni, tanta inquietudine, tante lodi, o biasimi ingiusti, tante elezioni, ed amori sciocchi, e nocivi, se non perchè non sappiamo dare il giusto prezzo alle Cose, e alle Azioni, e se non perchè stimiam Buono per un fine quello, che effettivamente non è tale, o è ancora il contrario; e ci lasciamo abbagliare dall'Apparenza, dall'Opinione del Volgo, e dalla prevenzione de'giudizj; e ci lasciam rapire dalla foga delle Passioni? Se l'Avaro scioccamente giudica della Bontà dell'Oro, altri ci sono,



che non giudicano più saggiamente di lui della Povertà, o delle Dignità, o della Potenza de' Grandi, o della Nobiltà delle Famiglie. E alcuni Riti, e Costumi intanto non si riconoscono per cattivi, o ridicoli, e superstiziosi, perchè già sono introdotti, e godono un pacifico possesso. Ed alcuni Eroi intanto sono l'oggetto dell'ammirazione, e il soggetto delle pubbliche lodi, perchè a guisa di certe statue e dipinture, si mirano molto da lontano. Cagione ancora di disordine si è il venir troppo stimato qualche Bene tanto nel Morale, quanto nelle Scienze; perciocchè per questo capo il Bene talora diventa Male. E ciò accade, quando qualche Bene tanto si pregia, che poi s'hanno in dispregio, o non si curano, o non si studiano altri Beni, anche più necessarj. Buona cosa è per esempio il sapere *Politico*, e l'*Economico*; ma se non si ha riflessione al prescritto dalla Natura, e alle Leggi del Vangelo, ed anche alle altre Virtù Civili: si cangerà quel Bene in un gran Male. Nelle Scienze, e in ciascuna d'esse ci è il Buono; ma dispregiando si l'altre, si caderà in gravissimi errori; e se uno *Spargirico*, o *Sperimentale*, apprezzando solo le sue cognizioni, apprenderà per ingannati tutti i *Razionali*, o il *Razionale* farà lo stesso degli *Spargirici*: il Bene dell'Arte loro porterà non poco nocimento a i medesimi, e a chi ciecamente seguirà il loro parere. Ma di troppo andrebbe in lungo il ra-

gio-



gionamento nostro, se ci volessimo fermar qui a divisare, come sia proprio del buon Filosofo il discernere gl' infiniti inganni, che si pigliano intorno alla Bontà, giustizia, utilità, delle Azioni e delle Cose, e intorno al merito, e pregio, o demerito, e difetto loro.

Il terzo beneficio, che risulta dalla Filosofia sopra l' Erudizione, si è quello non tanto di riconoscere il Bello delle Cose, e l'Ordine, quanto di farlo comparire, di modo che possano le cognizioni, i ragionamenti, e i Libri arrear diletto, e diventino più utili, e care, che prima non erano, le Verità conosciute. Non è in poter nostro la maggior parte delle volte il ritrovar Notizie non osservate, o mal'osservate da altri. Chi è, che sì facilmente all' Istoria della Repubblica Romana, e della Grecia antica, e d' Alessandro il Grande, e ad altre simili, possa aggiugnere Azioni non favolose, e tuttavia ignorate dal Mondo Letterato? Chi può, o fa produrre nuove Esperienze in qualunque soggetto, ch'ei prende a trattare? Sarebbe questo un voler condannare al silenzio la voce, e al riposo la penna di moltissimi, o per dir meglio della maggior parte de gli Eruditi, se si pretendesse, che ogni ragionamento e Libro contenesse di tali Cose nuove e pellegrine. Pertanto diciamo, essere anche una sicurissima via alla lode di vero Erudito, quella del sapere in tal maniera sten-



dere e comunicare al Pubblico le Notizie, che più utilità o diletto di prima arrecano, e compariscano Belle, benchè non nuove. Ciò può eseguirsi mercè della Filosofia; senza di lei non può con lode eseguirsi. Nascerà questa maggior dilettazione, e utilità, o dalla giudiziosa scelta delle Cose; o dall'unione accurata delle stesse qua, e là disperse; o pel comodo e vago Ordine, che loro si dà di nuovo; e dall'accurata distribuzione de' tempi, e dell'impresè; o dalle dotte esposizioni; o dalle saggie riflessioni, ed osservazioni, che s'aggiungono alle Cose, per nulla qui dire della facilità, chiarezza, leggiadria, gravità, e nobiltà dello Stile, con cui si possono spiegar le cose. Queste sono Virtù, che non altronde vengono, che da un valoroso Ingegno, e da un'Intelletto ben guernito de gl'insegnamenti Filosofici, e pratico dell'Idèa del Bello, e provveduto di Giudizio. E chi non ha un tale Ingegno e Giudizio, alle pruove o conoscerà egli, o farà conoscere ad altri, ch'egli n'è privo, o mal fornito, perchè ne' suoi Libri poca o niuna parte delle sopraddette virtù si lascerà vedere. Tanto è ciò vero, che quantunque le ultime di queste Virtù propriamente scaturiscano dall'Eloquenza, o sia dalla Rettorica, nulladimeno sono ancor dovute alla Filosofia, che sola può far'essere sodamente faconda, nobilmente ingegnosa, e in una parola, giudiziosa l'Eloquenza de gli Oratori, e Scrittori.

Vuolsi





Vuolsi dunque trattare l'Istoria di qualche gran Città, di qualche Regno, o Provincia, o di qualche insigne Ordine, e Università? Si avverrà tutto lo Scrittore ben ricco di Libri, e di documenti, in una strana copia di Cose a quell'argomento spettanti. Troverà eziandio altri, che la stessa materia avranno trattata, e illustrata. Per ben valersi de' primi, e passar'avanti a i secondi, andrà egli considerando, quali Notizie veramente conferiscano al suo disegno, e quali importi, o torni bene al Pubblico di saperle, sia per comun giovamento, o sia per dilettazone sana di chi è per leggerle. Queste sceglierà egli, lasciando agli Autori leggieri, e troppo oziosi la facilità di fare d'ogn'erba fascio, o la briga di supplire con Parole il difetto delle Cose, e il piacere di svolazzare in mille altre parti diverse dal preso soggetto, senza ricordarsi, qual sia il titolo, e quale l'intento de' Libri suoi. Non è da tutti il saper fare nell'abbondanza una giudiziosa scelta. E nè pur tutti avranno l'abilità di raccogliere da tanti differenti luoghi un'Istoria nuova, con darle un bel Corpo, una nobile struttura, un legame perpetuo. Il semplice Erudito ammassa; il Vero distribuisce; quegli fabbrica senza calce; questi talmente congiunge le notizie, che l'una pare naturalmente unita coll'altra. Oltre a ciò mancherà negli altri la distribuzione de' tempi; non si scorgeranno i motivi delle imprese; e



le stesse imprese con oscurità verranno rappresentate. A tali mancamenti porrà il Filosofo rimedio, bilanciando bene, o indagando attentamente le cagioni delle Cose, e dilucidando i Passi difficili, e disponendo secondo l'ordine de'tempi la serie delle Notizie, le quali da lui ricevono lume e grazia. Nello stesso trattar queste Cose va egli illustrando gli Autori medesimi, onde piglia le notizie, ed altri ne va riprovando, e correggendo, secondochè li truova in fallo, o s'avvede, che i loro Copisti li fanno fallare. Intanto a luogo e tempo va intrecciando osservazioni curiose, riflessioni non volgari, ammaestrando senza pedanteria, e ricreando senza viltà.

Nel trattare l'Erudizione tutta, lo stesso avviene, che nel trattarne una sola particella, cioè nel descrivere i Viaggi, e i varj Paesi del Mondo. Faranno moltissimi la descrizione del medesimo Viaggio, e dello stessissimo Paese; ma differentissime tra loro faranno cotale descrizione, quantunque io voglia qui supporre tutte veridiche. Chi non penetra collamente nelle Cose, e solamente usa gli occhi esterni della Faccia, altro non si studierà di riferire, se non quello, che è oggetto di questo senso, ed è talora il men delle Cose. Nè sarà dissomigliante da que' giovani Oltramontani, i quali dopo aver viaggiato parecchi anni, portano anch'essi alle case loro quel misero profitto d'aver solamente notate le fabbriche, le



dipinture, e le poste. Ma chi fa argomentare intorno alle Cose, e porta con seco il discernimento di ciò, che è veramente Bello, ed utile a l'osservarsi, e saperfi, truova nel Paese medesimo mille oggetti non osservati da altri, e tuttavia più degni d'essere registrati ne' Libri, e raccontati, siccome più giovevoli, e dilettevoli. E però a mio credere stima grande avrebbe ogni Provincia di colui, il quale ne' suoi Viaggi per molte contrade del Mondo avesse avuto il giudizio di osservare, e il gusto poscia di comunicar colle stampe a' suoi Nazionali di vita sedentaria, tutto ciò, che di lodevole e buono altrove si ha, e non si ha nel suo paese, e potrebbe anche averfi da quella Città, e Provincia. Tali sono le migliori usanze, certi riti, e certe maniere spedite del conversar civile, altre più saggie forme di governo delle Città, e delle Famiglie, un più bel regolamento della gioventù, e degli Studj, la perfezione dell'agricoltura, e della mercatura, nuovi segreti di Medicina, nuove comodità di macchine, e nuove invenzioni, ed osservazioni da aggiugnersi a quelle Arti, che son più utili, o necessarie alla vita umana, e non già a quelle, che solamente servono alla lussuria, al lusso, alla gola, alla crudeltà, all'ambizione, e alla vanità. Ora questa medesima accortezza, questo stesso giudizio, può render vaghe, utili, e gustose tutte l'altre parti dell'Erudizione. E le renderà senza fallo, qualora lo Scrittore datante Notizie, che si possono non



meno a lui, che a gli altri presentar davanti, saprà conoscere, quali più si conven-  
gano al fiore del popolo, e de' Letterati; e  
farà che i Lettori men fatica durino per ap-  
prenderle dal lui, che da altri: tanto leg-  
giadramente, e giudiziosamente le avrà  
egli dilucidate e spiegate, con renderle an-  
chetali, che più agevolmente si possano  
ritenere a memoria mercè del nuovo e bell'  
Ordine, con cui egli le ha distese. In tal  
guisa, quand'anche non venga fatto a  
quell'Autore di rapportar Cose, che altri  
non potessero rapportare: il suo disegno,  
e l'opera sua nondimeno avranno una tal  
novità, e Bellezza, che dovrà somma-  
mente commendarsi da qualsivoglia In-  
tendente.

